

1 L'oro continua a salire e il dollaro a scendere. Ieri toccate punte record da Londra a Hong Kong

2 Il dibattito sulla fame alla Camera nel disinteresse di partiti e governo. Il gruppo radicale chiede che la discussione prosegua e concluda con delle decisioni chiare

3 Torino: è ripreso il processo ai 61 licenziati FIAT

1 Roma, 3 — L'oro va alle stelle, il dollaro scende a livelli inimmaginabili. Il mercato valutario sta impazzendo. Le cause? Impossibile elevarle. Spesso i fattori interni interagiscono con quelli più importanti e generali quali l'invasione sovietica in Afghanistan o le ultime decisioni dell'OPEC riguardo all'aumento del petrolio. In ogni caso, comunque, la carta moneta statunitense di cui è pieno ogni angolo del mondo, sta subendo un tracollo formidabile. Le banche centrali europee stanno coordinando massicci interventi per frenarne la caduta. Ma l'abitudine moderatrice del mercato aureo, l'URSS, che dispone di grandiose riserve del metallo di riferimento, sembra non voglia svolgere la funzione di sostegno del dollaro che svolge di solito. E anche qui è difficile dire se ciò avvenga per motivi politici (Afghanistan e nuova tensione con gli USA) o per cause puramente speculative.

Fatto sta che tutti i muri storici e tutti i record, sono stati sfondati: l'oro ieri ha visto il suo valore aumentare di percentuali che oscillano tra il 10 e il 15 per cento e oltre in più rispetto alla giornata precedente.

In Italia un grammo di metallo giallo supera le 16.200 lire. Tra le monete europee l'unica che ha avuto una rivalutazione relativamente minore rispetto al dollaro è la lira italiana, che comunque guadagna anch'essa qualche punto. Per comprare un dollaro ieri a Milano erano sufficienti 798 lire.

In crescita maggiore, verticale addirittura, il marco e il franco svizzero che hanno toccato massimi storici. Il problema degli operatori tedeschi e svizzeri, ieri, era addirittura quello di evitare che il dollaro scendesse sotto i livelli di sicurezza degli 1,70 marchi e 1,56 franchi svizzeri. La corsa all'oro è stata così furibonda che i mercati di Zurigo e di Hong Kong sono stati costretti alla chiusura per frenare la speculazione e «raffreddare» il mercato. A Hong Kong, dove la Cina sembra stia acquistando grosse partite del metallo prezioso, l'oro ha raggiunto i 658 dollari l'oncia: «cresce un dollaro al minuto», ha osservato un operatore economico. E a Londra, dove si fissa il prezzo ufficiale, la quotazione ha raggiunto il prezzo ufficiale, la quotazione ha raggiunto in serata, i 634 dollari. Anche a Parigi il mercato è stato chiuso, ma sei banche hanno continuato comunque lo scambio: 17 milioni e 200 mila lire al chilo contro i quindici milioni circa del giorno prima.

2 Roma, 3 — La seduta della Camera di oggi, dedicata alla discussione sulla fame nel mondo, è stata una nuova dimostrazione del disinteresse di governo e partiti su questo problema. Giorni fa, Marco Pannella ed Emma Bonino avevano annunciato, in una conferenza stampa, un loro ultimatum a governo e Parlamento. O avrebbero ottenuto sul problema della fame, al termi-

ne di un dibattito esauriente, un pronunciamento chiaro e l'impegno del governo a stanziare una percentuale del prodotto lordo nazionale, come contributo alla soluzione del problema, o sarebbero passati a forme di lotta più dure dello sciopero della fame che hanno già iniziato dal 1. gennaio. Oggi le presenze in aula durante il dibattito erano scarse: il governo del tutto assente, il gruppo democristiano ridotto ad 1 (si legge uno) deputato. Insomma, una seduta che molti consideravano inevitabile, in attesa di trovare il modo di sbarazzarsene al più presto per passare ad un argomento più «succoso»: la riforma dell'editoria, la cui approvazione è richiesta rapidamente dai grossi monopoli editoriali, i cui interessi coincidono con quelli di molti partiti molto di più che quelli dei «morti di fame».

La seduta, poi, è stata interrotta per 15 minuti per commemorare Pietro Nenni e, dopo la sospensione, la ripresa è stata annunciata alle 18 per permettere ai deputati di partecipare ai funerali. Il gruppo radicale ha protestato vivacemente contro il fatto, che il

dibattito sulla fame non continui anche nel pomeriggio, ma il presidente di turno, on. Scalfaro, ha rinviato la decisione di un'eventuale modifica dell'ordine del giorno alla riunione dei capigruppo, che dovrebbe cominciare, però, dopo che la discussione sull'editoria sarebbe già iniziata. Il gruppo radicale ha precisato nel corso della seduta che o questa volta, applicando la richiesta di inversione dell'ordine del giorno approvata il 21 dicembre, si discuterà del problema della fame del mondo senza interruzioni con altri argomenti, oppure gli accordi salteranno. Il che, certamente, significa ostruzionismo aperto sulla riforma dell'editoria e blocco, per quanto sarà possibile al gruppo radicale, dell'attività parlamentare. Per quanto riguarda gli interventi nel merito del problema, stamattina sono stati quasi esclusivamente monopolio del gruppo radicale, visto che da parte degli altri partiti non c'era nessun iscritto a parlare, tranne il missino Parlato. Sono intervenuti finora Roccella e Ciccimessere e poi Aglietta e Pannella sulle questioni procedurali.

3 Torino, 3 — E' ripreso questo mattina alle 9 il processo ai 61 licenziati dalla Fiat. Davanti al pretore del lavoro di Torino, Edoardo Denaro, l'udienza si è aperta con l'invito del giudice alle parti in causa a chiarire un episodio denunciato dai legali del sindacato nell'ultimo dibattimento prima delle feste natalizie, e cioè la mancata ammissione di magistrati, componenti delle guardie di PS ed altre persone ad un'assemblea sul terrorismo tenutasi il 19 dicembre scorso in uno stabilimento di Mirafiori. Dopo una memoria riepilogativa dei fatti accaduti presentata al pretore dagli avvocati dell'azienda torinese, ha preso la parola l'avvocato Ventura, uno dei componenti del collegio di difesa della FLM.

«La versione dei fatti offerta dalla Fiat — ha detto Ventura a nome anche dei suoi colleghi — conferma quanto detto nel ricorso, e cioè che l'azienda torinese è tutt'altro che impegnata nella lotta al terrorismo; e che teme, più dello stesso terrorismo, di poter perdere qualche briciola del suo potere in fabbrica».

Dal canto suo la Fiat ha ribadito la sua estraneità dell'episodio in questione rispetto al giudizio in corso. E' stato interrogato poi un coordinatore della meccanica Mirafiori, Vladimir Gatti, che ha dichiarato di non essere a conoscenza di episodi di violenza verificatisi nello stabilimento e che il clima, nei confronti dei capi, non è mai stato intimidatorio: «Gli operai hanno sempre esercitato le loro funzioni ed il loro potere disciplinare».

L'ultimo a testimoniare, il capo, del personale della carrozzeria di Rivalta, Giuseppe Giglioli, che ha cercato di analizzare il clima creatosi nelle varie aree di lavorazione negli ultimi due anni e, in particolare, dopo l'uccisione del dirigente Fiat Ghiglieno ad opera di un commando di Prima Linea.

Il processo, conclusosi alle 15, riprende questa mattina alle 9. Sempre oggi uno dei licenziati che ha accettato la difesa della FLM, ha depositato presso la pretura del lavoro un ricorso individuale contro l'azienda per ottenere l'annullamento della seconda lettera di licenziamento (quella spedita il 19 novembre).

Al direttivo unitario CGIL-CISL-UIL Lama interpreta la «cabala» delle date

Sciopero generale il 15 gennaio

Roma, 3 — Sciopero generale di 8 ore il 15 gennaio. L'ha confermato Luciano Lama nel corso della sua relazione al direttivo unitario di CGIL CISL UIL tenutosi stamattina in un albergo romano. La disputa di calendario che aveva riempito il dibattito di ieri in segreteria, si è così risolta a favore della data che più indica la strada dello scontro duro col governo Cossiga.

«La decisione non è stata presa a cuor leggero — ha detto Lama — i lavoratori però de-

vono intervenire con proprie azioni per modificare la situazione che è di estrema gravità». Fortemente critico nel giudizio dell'incontro tra governo e sindacati del 28 dicembre scorso (Lama l'ha definito «assai deludente» e giudicato «unanimente negativo» dalla segreteria unitaria) il segretario della CGIL ha poi elencato le motivazioni principali che hanno portato alla decisione dello sciopero. Innanzitutto il non tener conto da parte del governo delle contropartite che in materia di

investimento il sindacato aveva richiesto per lo sviluppo dei settori elettrico e telefonico e per una gestione corretta della SIP. Lama ha poi giudicato negative anche le risposte date su fisco, assegni familiari, aziende in crisi e mezzogiorno. «Se non avessimo adottato la decisione dello sciopero — ha proseguito Lama — avremmo avuto un dilagare di spinte corporative incontrollabili ed incontinenti» con la conseguenza di un probabile «prender piede di azioni di destra nell'opinione pubblica e tra

i lavoratori che avrebbero contribuito alla destabilizzazione del paese».

Il segretario della CGIL ha poi ribadito l'opposizione del sindacato a qualunque tentativo da parte del governo di ridurre gli effetti della scala mobile. Ha poi giudicato inflattiva la politica intrapresa dal governo Cossiga basata sulla liberalizzazione dei prezzi e ha richiesto un piano energetico che, partendo dal risparmio, affronti le questioni del contingentamento e del razionamento.

I pescherecci di tutto l'Adriatico non escono in mare

Scioperi e assemblee nei porti contro l'aumento del gasolio

San Benedetto del Tronto, 3 — L'idea di uno sciopero contro gli aumenti governativi del prezzo del gasolio aveva timidamente cominciato a girare sulla banchina del porto di San Benedetto del Tronto già la mattina in cui gli aumenti erano stati annunciati. Era poi cresciuta in un'assemblea il giorno 31, si era diffusa via telefono in molti porti dell'Abruzzo e delle Marche. Oggi lo sciopero riguarda tutti i porti pescherecci delle Marche e dell'Abruzzo ma, secondo le notizie di oggi, anche le marine della Romagna e del Veneto per un'estensione che va dal porto di Grado fino a quello di Termoli (Molise). E' previsto che nei prossimi giorni lo sciopero si estenda anche ai porti del Tirreno. Solo in rare occasioni, dicono tutti, pescatori di così tanti porti si erano mossi contemporaneamente e su un obiettivo

unitario. L'aumento di 38 lire a litro del gasolio da trazione è un colpo enorme, di quelli che provocano una ristrutturazione da ciclone dei mari del Sud: il gasolio è per un peschereccio quasi il 40% delle spese di gestione. Una cifra enorme. Nei vari porti, in questi anni, la pesca si è moltiplicata. Si è moltiplicato il numero dei pescatori che hanno una qualche forma di proprietà o di compartecipazione nella barca e questi sono i più colpiti da un aumento diretto del gasolio; ma anche dei dipendenti che hanno un salario «alla parte» (una specie di contratto di mezzadria). La perdita non è inferiore alle 70 mila lire secche. Negli ultimi mesi, nel medio Adriatico, paradossalmente una improvvisa abbondanza di pesce pregiato (sogliole e merluzzi) aveva fatto calare i prezzi all'ingros-

so, diminuendo i guadagni dei marinai e naturalmente senza diminuire i prezzi al minuto. Due mesi di magra, anche per via delle tempeste, che avevano ridotto il salario di un marinaio a cifre che si aggiravano attorno alle 400 mila lire al mese per un superlavoro senza precedenti. Proprio in quei giorni di dicembre le marine di San Benedetto del Tronto e di Ancona, quando è arrivata la nuova mazzata dell'aumento avevano chiesto il ripristino dei rimborsi sul gasolio fatti nel '75 e che erano stati poi aboliti. Allora i marinai avevano avuto un rimborso in denaro per gli aumenti di gasolio ma poi il governo aveva abolito il provvedimento perché tra le norme CEE ce ne era una che fissava il prezzo del gasolio per tutti i paesi della comunità e impediva automaticamente interventi di singoli

governi a favore delle categorie che usavano il gasolio. Recentemente però la pregiudiziale sul gasolio è completamente caduta. Realizzato il prezzo del gasolio anche i governi possono intervenire. Ed infatti non solo la Regione Sicilia, assiste con un'integrazione di 100 lire i pescatori siciliani, ma anche il governo francese, ha istituito il rimborso analogo per tutti i pescatori francesi. Cosa farà ora il governo italiano di fronte ad uno sciopero così esteso? Per ora da Roma nessuna novità.

Questa mattina è in svolgimento un'assemblea di coordinamento ad Ancona per discutere la possibilità di una assemblea nazionale a Roma per sabato di tutta la pesca italiana e in ogni caso per discutere quali richieste precise debbono essere presentate al governo.